

6. Cavallero Francesco fu Antonio, Contribuente, Valenza.
7. Roggero Giuseppe fu Gio. Batta, Contribuente, Visone.
8. Garbarino Geom. Giuseppe fu Gabriele, Acqui.
9. Verzone Giovanni fu Giuseppe, Contribuente, Cantalupo.
10. Timossi Guido fu Simone, Contribuente, Acqui.
11. Copiano Cav. Francesco fu Lorenzo, Tenente a riposo. S. Giuliano Nuovo.
12. Barattone Oreste fu Pietro, Magazziniere sali e tabacchi, Acqui.
13. Romagnoli Gio. Batta fu Domenico, Consigliere Comunale, S. Salvatore.
14. Asinari Avv. Gregorio, fu Filippo, Acqui.
15. Marioni Cav. Giovanni fu Carlo, Avv., Alessandria.
16. Bussi Pietro fu Antonio, Contribuente, Acqui.
17. Rigoni Not. Martino fu Innocenzo, Castelnovo Scrivia.
18. Spriano Gio. fu Giuseppe, Contribuente, S. Salvatore.
19. Malfatti Giuseppe fu Francesco, Contribuente, Acqui.
20. Ferrando Vincenzo fu Giuseppe, Contribuente, Ovada.
21. Garbarino Cav. Giovanni Domenico fu Gio., Ragioniere Capo del Genio Militare, Alessandria.
22. Casati Cesare fu Edoardo, Contribuente, Tortona.
23. Lenti Stefano di Antonio Giuseppe, Geometra, Alessandria.
24. Prandi Giuseppe fu Giuseppe, Contribuente, Peceto (Valenza).
25. Deambrosio-Vigno Desiderio fu Luigi, Contribuente, Castelnovo Scrivia.
26. Rebaudengo Angelo fu Gio. Batta, Not. pensionato, Nizza Monf.
27. Cazzulini Gio. Domenico fu Paolo, licenza liceale, Ponte Curone.
28. Rivara Alfonso fu Luigi, Archivista Prefettura, Alessandria.
29. Pellizzari Giuseppe fu Ottavio, Contribuente, Castelletto Molina.
30. Taverna Cav. Baudolino fu Giuseppe Maria, pensionato, Alessandria.
31. Pizzorno Alessandro fu Gaspare, Contribuente, Nizza Monf.
32. Antonalino Giuseppe Francesco di Francesco, Contribuente, Acqui.
33. Zappieri Aldo di Bassano, Ingegnere ferrovia, Alessandria.
34. Maggi Enrico di Cesare, contribuente, Sale.
35. Bosio Bartolomeo di Luigi, Diploma Scuola Normale, Cortiglionone.
36. Maggioli Giuseppe di Pietro, Contribuente, Alessandria.
37. Manacorda Vittorio fu Filippo, Insegnate, Acqui.
38. Vittadini Cav. Dott. Angelo fu Giuseppe, Castelnovo Scrivia.
39. Ottolenghi David fu Leon, Contribuente, Acqui.
40. Dotto Giuseppe di Domenico, contribuente, Acqui.

Supplenti

1. Bicocca Giuseppe fu Filippo, contribuente, Acqui.
2. Mussa Giuseppe fu Gio. Batta, contribuente, Acqui.
3. Ottolenghi Salomon Alessandro fu Bonaiut, contribuente, Acqui.
4. Bistolfi-Carozzi Avv. Gustavo fu Domenico, Acqui.
5. Morelli Caus. Carlo fu Gio. Batta, Acqui.
6. Vasario Luigi fu Pietro, licenza ginnasiale, Acqui.
7. Gondolo Francesco fu Giuseppe, Contribuente, Acqui.
8. Depetris Francesco fu Giuseppe, Veterinario, Acqui.
9. Ottolenghi Moise Sanson fu Salvador Leon, contribuente, Acqui.
10. Ottolenghi Raffael fu Salvador, contribuente, Acqui.

CASINO

Ballo in sull' Aja.

Dicesi generalmente che gli oggetti, intraveduti colla immaginazione perdono quasi sempre una gran parte delle loro attrattive, dinnanzi all'inesorabile giudizio della realtà, ond' è

che ci sentiamo in diritto di mostrare un giusto orgoglio nel potere affermare che la nostra *Aja* costituisce una invidiabile eccezione alla regola, avendo dessa, a giudizio unanime, superato di molto la comune aspettazione.

E qui dovremmo, per parlare collo spurio linguaggio de' nostri tempi, venire ai dettagli, senonchè, pria d'impelagarci ne' particolari, vogliamo aprire una parentesi, affine di fare anche noi la nostra brava interpellanza e domandare la ragione dello sfregio recato al vecchio autocrate de' tripudi carnascialeschi, lasciando in vergognoso abbandono re Berlingaccio, per festeggiare un suo odiato antecessore, che fu sempre grandemente in uggia a' nostri antichi novellieri, i quali lo consideravano come specialmente sacro alle tregende degli stregoni, intenti a raccogliersi intorno al famoso noce di Benevento, dove, mercè il rospo, il gallo nero e la mistica Sabina, preparare i filtri per le meditate stregonerie.

Vorrebbero alcuni malviventi, fra cui un avvocato mio amicissimo, che anche qui i merli, non già di quelli bianchi del Barrili, ma proprio di que' nerissimi di Castelrocchero, ci avessero messa la coda, ma le saranno fandonie; epperò entriamo senz'altro in argomento.

La sala da Ballo era stata trasformata in un giardino; le pareti erano nascoste da innumerevoli ghirlande, in cui tutta la numerosa famiglia delle rose, da quella di Damasco alla Banksiana, dalla Bengala alla Borra, s'intrecciava leggiadramente colle costerie e le margherite. Chi fu la fata che, al tocco della sua mazza fatata fece, sbocciare tanti fiori, come si fosse messo a ruba il bel regno di Flora?... La fatucchiera ci fu, e, se vi garba saperne il nome, lo troverete in Bernardin de Saint-Pierre! L'orchestra, per la tirannia dello spazio, era annidata in un cantuccio, bellamente ricoperto di verzura e di stoppia, arieggiante un pochino la capanna, e rammentando Betlemme, ma il ballo era sull'*Aja*, a ricordar la quale giovavano egregiamente alcune pannocchie e massime alcuni cornocchi. La illuminazione, sapientemente mite, era accresciuta da molteplici palloncini alla veneziana, che contribuivano non poco a dare risalto alla calca policroma che mareggiava, e, talvolta, turbinava sotto la luce vellutata!

Le coppie danzanti, troppo numerose pel ristretto ambiente, mostravano di gustare vivamente il piacere del ballo, cui si abbandonavano con un ardore così invidiabile, da far nascere negli spettatori accalcati un sentimento confuso, indefinito, ma inparentato di certo con un atomo d'invidia! Al suono della danza nazionale, di quella Monferrina eternamente giovane come la musica buffa di Rossini, come tutte le cose portanti l'impronta del genio, s'apri una gara che fruttò un gruzzoletto destinato a lenire qualche dolore, a sollevare qualche stento. E dire che quel moralista ubriaco, che fu il Rovani, ebbe la nutria di scrivere che ogni ballo porta seco più miasmi pestilenziali di corruzione che la lettura dei misteri del mondo galante!

La *Corsa nel sacco*, destinata ad ottenere al vincitore il bel mazzo di fiori olezzante uscito dalle abili manine della impareggiabile presidentessa, non corrispose alla grande aspettazione destata dal suo annunzio, forse, o meglio, senza alcun forse, a

cagione del locale non acconcio a siffatti esercizi.

A dare maggiore spicco a questa gradevole festività, contribuì non poco l'eleganza delle acconciature, talune delle quali possono per davvero dichiararsi d'un *superchic irripetibile*, come, a cagion d'esempio, quella di una avvenente pittrice, una sorta di Fraulein Kaufman, tutta brio, tutta moto, con una veste da *Camargo*, ed un capelluccio tempestato di pennelli minaccianti gli occhi de' troppo audaci *partners*. Codesta spiritosa pittrice portava sotto braccio un album zeppo di bozzetti rappresentanti le massime rarità acquisite, fra cui l'immagine serafica del mio buon confratello, Paolo il *Castro*. Ecco qui un'amazzone, così ardentemente impersonata nei vortici della danza, da far venire a chiunque il ruzzo di averla a compagna: s'ella cavalca collo stesso ardore con cui balla, il povero marito stenterà di molto a tenerle dietro e la regina Pantasilea vedrà oscurata la sua fama omerica.

Mi tornerebbe impossibile di additare partitamente tutte quelle leggiadre danzatrici che contribuirono a rendere maggiore la giocondità, l'allegria della nostra *Aja*, ma sarebbe proprio imperdonabile se non si facesse cenno della stupenda *contrabbandiera* che, sul tardi, venne ad infondere nuova vita alla festa, tanto colle grazie della persona che coi doni di contrabbando di cui si mostrava liberale. Coloro che saranno andati in solluchero vedendo i contrabbandieri delle Prigioni di Edimburgo dovranno confessare che, a petto di questa nostra eroina del frodo, quelli sono dannati ad un eclisse totale. Si può metter pegno che se S. Antonio fosse fra i doganieri o le guardie di finanza non saprebbe stare alle mosse e vorrebbe, pur esso, darle una fiera caccia.

Una brianzola coi famosi spuntoni, ricordanti la corona ferrea della regina Teodolinda, una briosa Castellana con tanto di cappello piumato sul cucuzzolo, una leggiadra vestale — che però ha marito — tutta avvolta in candidi bissi che facevano viemmeglio spiccare i lineamenti regolari del suo bel volto; una nobile matrona, che regalava i prodotti peregrini del suo tepidario della Madalena, la... ma qui faccio punto per andare a capo, e dire alcunché del sesso forte.

Le *clou, the svel* del contingente mascolino era certamente il degno preside del Casino, vestito à la *derrière*, giusta l'ultimo figurino del *Figaro* di Parigi, riprodotto dalla *Illustration*. La giubba rossa, col panciotto bianco, le brache e le calze nere, favevano uno stupendo effetto, cui giovavano a dare spicco le vestimenta *bianco perfetto* dei signori membri direttori. Ignoro, se quella foggia di vestire fosse destinata a raffigurare piuttosto il mugnaio di S. Quintino anziché quello di Saint Soucy, ma egli è certo che era elegante, con una impronta di distinzione, *pschut* per davvero.

Saremmo meritevoli di biasimo se non facessimo anche cenno di un avvenente Cacciatore, una sorta di Meleagro moderno, il quale, di quando in quando, sprigionava dalla cacciatore variopinti augelletti che, tosto, svolazzavano impauriti per le sale — figuratevi che rossa fra tante signore!

Un gigante o castellano attirava gli sguardi di tutti, tanto per l'alta statura, resa più piramidale da uno

stato accuminato, quanto per la poderosa mazza che brandiva, ed i frequenti inviti a tracannar un fiasco di pomino, che non si vedeva mai!

A mezzanotte la maggior parte dell'allegra comitiva disertava Tersicore per riversarsi nelle vicine sale delle *Nuove Terme*, dove era imbandita la cena, resa vieppiù geniale dalla declamazione, per parte del preside Avv. Caratti, di una sua splendida poesia, dedicata alle leggiadre donne che, colle grazie del viso e dello spirito, rendevano più gradita la festa, la quale, a dirla qui fra noi per taluni amici di Bacco, si protrasse sino a giorno inoltrato.

Allo stringer de' conti, ed il tutto ben ben vagliato e rettamente sommato, sentiamo di potere affermare, colla coscienza di rendere omaggio al vero, che la festa non poteva riuscire più geniale, e che coloro tutti che vi portarono l'opera loro, debbono provare la dolce soddisfazione di avere contribuito a spandere qualche caldo raggio di sole sulla musoneria onde, per consueto, ci sentiamo così dolorosamente signoreggiati.

— OO —

Egregio Sig. Direttore,

Non farò qui al certo un resoconto della festa riuscitissima dell'8 febbraio, sicuro che altri saprà farlo meglio di me, vo' soltanto ricordare che fra le persone che presero la parola alla cena, fuvi la gentilissima e simpatica signorina Bianco Alina, ospite da poco tempo della nostra città. Ella lesse con bel garbo, molto sentimento e passione una poesia da lei stessa composta in dialetto *Piemontese* che riscosse un vero mondo di applausi tanto pel modo onde venne letta, quanto pei delicati versi, parto fecondo del suo bell'ingegno.

Tralascio di farne gli elogi, che non saprebbero eguagliare il merito, ed avendo potuto avere il manoscritto glie la trascrivo:

L'ARIV D'LA CIUSINA AN ACQUI

L'autra smana ant la mia stala
Im filava in gros ristin
Quand chi sento la cavala
Ariveio del pöstin

Curu lesta su la porta
Quasi quasi sbaruà
Già ténia con quaich storta
Ch'am porteisio 'Toni a cà

Ma cum dive la surprisa
D' quand che i vèddo propi lì
'L pöstin con la man teisa
Che a me spors na carta a mi!?

'L sour 'Tudro, bona pasta,
Con so amabil servitur
M'invitavo, e tant'a basta
Per decidmo a vni con lur

La gran littra circolare
L'ha fin leta sour Curà
L'è pi bela d'so breviare
Ch' a l'è pà così dorà

L'hai ciamao la licenza
A m'han damla i mè parent
E, per divla an cunfidenza,
Son couruva come 'l vent

Da Paulina la scufeira
Ch' lesta am feisa un bel ciuciot
Per poudei d'co mi stascira
Vni a sfouie con sti giòvnot

D'ant el cofu la mia vesta
Presto presto i l'hai gavà
Propi cula da la festa
E i l'hai daie na stira

Tuta pronta ier matina
Sù l'asnet i sun montà
E trouttand giù per la china
A Turin son arivà

La 'l me 'Toni ch' a guidava
(L'è 'l me spos, 'l seve ben),
Ogni tant am nouisava
D'montè d'co noi sul tren

Ma mi d'cula bestia negra
I sou piame tant sbeni
Che neu prù d'vulteme 'n dreira,
I l'hai fina sark icui.